PAESE SERA (SUP.LIBRI)
9 00185 ROMA
VIA DEI TAURINI 19
DIR. GIULIO GORIA (RESP.) E G.CINGOLI

30 APR 1971

Bartolini

Partigiani nel Friuli

Immagini poetiche, per nulla oleografiche, nel romanzo « Il Ghebo »

ELIO BARTOLINI
Il Ghebo
La nuova Base, Udine 1970,
pp. 151, L. 1.100

La prima stesura di questo breve romanzo, col titolo di *« La Cartera »*, risale al 1946. Bene accolto dalla critica, da Vittorini a Comisso, non soddisfaceva, invece, lo autore che si proponeva di superare il pericolo dell'epica, anche intesa nel senso più impegnato dell'autobiografia, per raggiungere l'equilibrio efficace e distaccato di una autentica costruzione narrativa. Così a distanza di oltre venti anni il romanzo viene presentato di nuovo, nella collana narrativa « La Panarie » diretta da Bruno Maier, con il titolo più significativo di uno di quei canali che collegano il Friuli con la laguna, appunto *« Il Ghebo »*.

Bartolini che ha partecipato alla Resistenza nel Friuli (dove è nato nel 1922) ha ricostruito con notevole efficacia la vita delle formazioni partigiane disperse nelle paludi del Basso Friuli, dando un'immagine poetica, per nulla oleografica, del clima particolare della guerriglia negli anni durissimi dell'occupazione nazista. Pur essendo, in fondo, un diario di lotta partigiana *« Il Ghebo »* rivela nella sua forma attuale, a nostro giudizio, una attenta elaborazione stilistica che conferisce alla drammaticità naturale della vicenda e ai suoi sottofondi politici una valida consistenza letteraria, specie nella incisiva rappresentazione dei due personaggi principali, Andrea, il comandante « colto » che ha il difficile compito di unificare le iniziative spontanee dei gruppi, e il Monco, capo effettivo ed efficiente, pur nella sua rozza furbizia, della banda partigiana sistemata alla Cartera. Dove, però, Bartolini rivela la sua sensibilità più originale è nella descrizione del paesaggio friulano che proprio nella spietata logica di una guerra aspra e sanguinosa come quella partigiana contro i nazisti (aiutati dai feroci battaglioni fascisti e dai famigerati cosacchi collaborazionisti) assume il carattere incantato e mitico di una terra d'origine profondamente sentita ed amata.

Ora, pur non potendo dimenticare qualche lentezza che è dato avvertire, qua e là, nel racconto, ci sembra che il proposito antiretorico ed antiideologico di Bartolini nel far decantare e nel rielaborare il suo autobiografico romanzo partigiano abbia conseguito un risultato positivo e che *« Il Ghebo »* rimanga pertanto un libro indicativo non solo nel quadro della letteratura resistenziale, ma, come lo scrittore desiderava, anche in quella più vasta della narrativa italiana contemporanea « tout court ».

PAOLO PADOVANI